

Il Papa: in sanità eccellenze per pochi Molti senza accesso alle cure di base **di Igor Traboni**

in "Avvenire" dell'11 febbraio 2022

«Questo tempo di pandemia ci sta insegnando ad avere uno sguardo sulla malattia come fenomeno globale e non solo individuale e ci invita a riflettere su altri tipi di "patologie" che minacciano l'umanità e il mondo. Individualismo e indifferenza all'altro sono forme di egoismo che risultano purtroppo amplificate nella società del benessere consumistico e del liberismo economico; e le conseguenti disuguaglianze si riscontrano anche nel campo sanitario, dove alcuni godono delle cosiddette "eccellenze" e molti altri stentano ad accedere alle cure di base. Per sanare questo "virus" sociale, l'antidoto è la cultura della fraternità, fondata sulla coscienza che siamo tutti uguali come persone umane, tutti uguali, figli di un unico Padre. Su questa base si potranno avere cure efficaci e per tutti». Così si è espresso papa Francesco, nel videomessaggio inviato ieri ai partecipanti al webinar "Giornata del malato; significato, obiettivi, sfide", organizzato dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale in preparazione alla XXX Giornata mondiale del malato che si celebra oggi. Nel ricordare, con le parole di san Giovanni Paolo II, che «non si deve "mai dimenticare la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e le sue fragilità"», il Papa ha sottolineato come 'è la persona nella sua integralità che necessita di cura: il corpo, la mente, gli affetti, la libertà e la volontà, la vita spirituale. La cura non si può sezionare; perché non si può sezionare l'essere umano. Potremmo - paradossalmente - salvare il corpo e perdere l'umanità. I santi che si sono presi carico dei malati hanno sempre seguito l'insegnamento del Maestro: curare le ferite del corpo e dell'anima; pregare e agire per la guarigione fisica e spirituale insieme». Il Pontefice ha quindi rimarcato l'impegno della Chiesa che «seguendo Gesù, Buon Samaritano dell'umanità, si è sempre prodigata verso coloro che soffrono, dedicando, in particolare, ai malati grandi risorse sia personali sia economiche». Una «vocazione e missione per la cura umana integrale' che 'deve anche oggi rinnovare i carismi nel campo sanitario, perché non manchi la vicinanza alle persone sofferenti». Prima di concludere, Francesco ha voluto rivolgere «un pensiero pieno di gratitudine a tutti coloro che nella vita e nel lavoro stanno ogni giorno vicino ai malati. Ai familiari e agli amici, che assistono i loro cari con affetto e ne condividono gioie e speranze, dolori e angosce. Ai medici, alle infermiere e agli infermieri, ai farmacisti e a tutti gli operatori sanitari; come anche ai cappellani ospedalieri, alle religiose e ai religiosi degli Istituti dedicati alla cura degli infermi e a tanti volontari».

Numerosi gli interventi al webinar, aperto dal cardinale Michael Czerny, prefetto *ad interim* del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, a ricordare come il tema della Giornata è un invito «a meditare sulla ricchezza dell'amore misericordioso verso i malati». Particolare il collegamento con Xavier Del Rio Alba, arcivescovo di Alichipa, che avrebbe dovuto ospitare la celebrazione mondiale in quel Perù che invece la pandemia ha flagellato con il maggior numero di vittime da Coronavirus in rapporto agli abitanti. Don Carmine Arice, superiore generale della Società dei sacerdoti del Cottolengo, ha ripercorso la storia della Giornata mondiale del malato, istituita da Giovanni Paolo II nel 1992. Diverse anche le testimonianze esperienziali portate al webinar, dal cappellano padre Arnaldo Pangrazzi a Giovanni De Cerce, catechista e membro del Cammino neocatecumenale guarito dal Covid, al malato e socio Unitalsi, Alberto Iossa. A trarre le conclusioni dell'iniziativa ha poi provveduto suor Antonella Smerilli, segretario del Dicastero organizzatore, che ha voluto sottolineare un passaggio del messaggio di papa Francesco: «ricordiamoci che siamo tutti uguali» e chiudendo su un'iniziativa che «non è stata solo una celebrazione, ma una riflessione per camminare meglio lungo i percorsi della sofferenza».